

CENTRO

CULTURAL

LA MONEDA



MUSEI VATICANI

A large, detailed stone relief sculpture depicting a mythological scene, likely the founding of Rome. It shows several figures, including a woman holding a staff, a man with a beard holding a staff, and a child. A large, scaly creature is visible in the lower right corner.

EL MITO DE  
**ROMA**

*Colección Museos Vaticanos*

## Introduzione

### *Il mito di Roma. Antiche opere dai Musei Vaticani*

Illustrare un tema come quello che stiamo affrontando è un lavoro di particolare complessità. La storia di Roma, dalla sua fondazione (fissata dalle fonti al 753 a.C.) alla caduta dell'impero (476 d.C.), abbraccia un lasso cronologico di più di 1000 anni, un ambito geografico immenso – che, durante il regno di Traiano (98-117 d.C.) va dai ghiacci dell'Europa Settentrionale ai deserti arabi –, una cultura estremamente varia, determinata sia dalla differenza delle classi sociali sia dalle diversità etniche. Quindi ogni questione affrontata – inerente la vita privata, la vita sociale, la vita pubblica – non può prescindere da almeno tre domande fondamentali: Quando? Dove? Chi?

Il progetto di allestimento si sviluppa attraverso sei sezioni, che hanno inizio dalle origini di Roma e terminano con la fine dell'impero e la diffusione del Cristianesimo, passando per la storia – civile e militare –, la vita quotidiana, la religione e il culto dei morti.

La **prima sezione** è dedicata all'ambito geografico-culturale – etrusco, italico, greco, con cenni a quelli celtico e punico – che è stato la culla della nascita di Roma. Riguardo le origini e i primi secoli di Roma, a volte mito e storia si incontrano, altre volte divergono. Da un primo abitato, con vocazione mercantile, si passa ad una città, ad un territorio in rapida espansione, ad una nazione conquistatrice, ad un grande impero.

Nella **seconda sezione** si tratta dell'immagine ufficiale di Roma attraverso l'evolversi delle sue istituzioni, pubbliche amministrazioni, eserciti. L'espansione e il successo della civiltà romana non dipendono solo dalle conquiste militari, ma anche – e soprattutto – dalla struttura che di volta in volta viene creata intorno ad esse, basata sulla rete stradale, sulle bonifiche dei territori, sulla fondazione di nuove città e, in genere, sulla partecipazione delle province alla vita pubblica periferica e di Roma stessa.

La **terza sezione** è invece indirizzata alla presentazione della vita privata e quotidiana dell'uomo romano, alla sua famiglia, alle sue passioni.

Tutti questi aspetti variano – come accennato – in base al periodo storico e agli ambiti geografici e sociali.

Nella **quarta sezione** si cercherà di illustrare una sfera molto influente nella vita dell'uomo romano, quella religiosa. In questa sezione, però, non ci si può limitare a trattare della sola religione classica, di Stato, ma bisognerà spiegare come abbiano avuto sempre un gran peso le tradizioni popolari e le superstizioni, nonché come progressivamente la cultura religiosa romana si sia aperta ai culti provenienti dalle province, soprattutto quelle orientali, questione che poi permetterà anche il successo del Cristianesimo.

Nella **quinta sezione** si affronta il culto dei morti: a questo aspetto si è voluto dedicare un capitolo a parte per l'importanza che riveste. Qui, infatti, in qualche modo convergono molti degli argomenti già presentati: attraverso le iscrizioni, soprattutto quelle corredate del *cursus honorum*,

e le simbologie funerarie si evincono alcuni brani della storia di Roma, le ambizioni di carriera, il legame con la famiglia, le passioni avute in vita, i diversi rituali e, ovviamente, la speranza e le aspettative nell'Aldilà.

La **sesta sezione**, che conclude la mostra, è dedicata al complesso, controverso, progressivo e contrastato passaggio dalla Roma pagana alla Roma cristiana. Un passaggio che non è solo religioso, ma anche filosofico, sociale, amministrativo. La negazione del culto agli imperatori rende presto invisibile questa nuova religione allo Stato romano, solitamente molto tollerante, ed è alla base delle numerose persecuzioni. La definitiva affermazione del Cristianesimo avverrà – nei secoli III e IV – in concomitanza con la crisi dell'impero e con la sua frammentazione.

Il progetto della mostra ha quindi come finalità la presentazione del mondo romano antico, secondo un'articolazione per argomenti. Naturalmente non si ha la pretesa di esaurire tutti i possibili temi affrontabili, ma si vuole offrire un quadro eterogeneo della civiltà che è alla base della cultura occidentale e in modo più specifico di quella latina. Si tratta di un'eredità che ci vede tutti debitori, nelle arti, nel diritto, nella filosofia e, perfino, nel modo di concepire la vita di tutti i giorni.

Gli argomenti trattati interagiscono fra loro. L'arte, la cultura, le passioni sono correlate alla vita quotidiana e gli avvenimenti storici, i contesti geografici si riflettono su di esse. La penisola e le isole italiane sono state sempre percorse da migrazioni di popoli e da rotte commerciali, non si tratta quindi di un ambito geografico isolato, ma di una terra naturalmente permeata da culture diverse.

Agli inizi del primo millennio avanti Cristo arrivano in Italia varie popolazioni indoeuropee, che si insediano nei luoghi meno abitati e più favorevoli allo sviluppo; queste – insieme ai popoli autoctoni – saranno le civiltà che ritroveremo nella fase storica. La loro economia era prevalentemente agricola e pastorale.

Sui colli della futura Roma si formano dei villaggi di etnia latino-falisco che si arricchiscono imponendo pedaggi a chi portava le mandrie e le greggi in transumanza: a quell'altezza del Tevere, infatti, è l'isola Tiberina e proprio lì poteva guadare il fiume chi voleva arrivare nei territori con più pascoli. Il Tevere è anche la via che favorisce il trasporto del sale – un bene di primaria importanza – dal litorale verso l'entroterra. Nei secoli successivi, a sud vengono create delle colonie greche e a nord il modello della *poleis* greca è replicato dalla civiltà etrusca; anche i fenici cominciano a frequentare quel guado, sede di un emporio. Contemporaneamente, intorno alla fine del VII sec. a.C., questi piccoli villaggi sui sette colli vicino all'isola Tiberina – vere e proprie roccaforti naturali – si organizzano in una struttura cittadina: è nata Roma.

È una piccola città latina, retta da una monarchia e culturalmente segnata dalle vicine civiltà superiori, appunto quella greca e quella etrusca. Poco alla volta da esse acquisisce la scrittura e ad esse deve parte della lingua, della primitiva tecnologia, come anche le prime norme giuridiche e i più antichi criteri organizzativi statali (fig. 1). La religione greca si inserisce nei culti locali, spesso creando associazioni tra divinità e forme di sincretismo. Alla fine del VI sec. a.C. si inau-

gura sul Campidoglio il Tempio di Giove Ottimo Massimo (o Giove Capitolino), dedicato alla triade capitolina (Giove, Giunone, Minerva), il più importante luogo di culto della città e modello degli altri *Capitolia* che verranno costruiti in tutti i centri romani. Come in Etruria, il rito funerario dell'incinerazione viene meno a favore dell'inumazione.

Nei primi secoli di Roma, ad un artigianato locale non particolarmente raffinato si affiancano alcuni manufatti d'arte maggiore, destinati al ceto aristocratico e prevalentemente d'importazione (dal mondo greco, fenicio/punico ed etrusco). Un altro genere di importazioni amplia le possibilità di scelta alimentare, inizialmente molto sobria e frugale, caratterizzata da un grande consumo di frutta, formaggi e cereali – primo fra tutti il farro – e, in forma minore da pesci e da carne, che il sale permetteva di conservare più a lungo. La struttura familiare è fortemente patriarcale e gerarchizzata; al *pater familias* spetta il compito di gestire tutti i beni e i componenti della famiglia.

Al 509 a.C. – tra storia e leggenda – viene assegnato il passaggio dalla monarchia, finita con la cacciata di Tarquinio il Superbo, alla repubblica, organizzata da un'oligarchia cittadina. Questo primo periodo della repubblica è caratterizzato anche dai primi scontri interni tra patrizi e plebei.

Gli ultimi re – i Tarquini – erano direttamente legati alle città dell'Etruria, ormai all'inizio del loro declino, e l'emancipazione da questa forte influenza apre a Roma le porte per le prime conquiste territoriali. Agli inizi del V sec. a.C. Roma – più ricca e indipendente – si accorda con le città dei Latini e dei Sabini, mentre combatte e – dopo alterne vicende, con alleanze e conflitti – vince gli altri popoli più vicini: gran parte dei territori di Equi, Volsci, Ernici e, poco dopo, anche dei Sabini vengono progressivamente annessi.

Verso nord, invece, comincia la lunga guerra con la città etrusca di Veio, mentre sia a nord sia ad est l'espansione romana è ostacolata dalle migrazioni delle popolazioni celtiche e sannitiche. Nel 396 a.C. Furio Camillo conquista Veio, ma il tempo dei festeggiamenti è breve: nel 390 a.C. Roma viene presa e saccheggiata dai Galli Senoni di Brenno. Roma però si riprende; malgrado il sacco gallico e i nuovi conflitti interni tra patrizi e plebei, costruisce una prima cinta di mura ed è pronta a nuove imprese.

Dopo altri conflitti e alleanze con Latini ed Etruschi, nella seconda metà del IV sec. a.C. Roma concentra le sue mire espansionistiche verso sud, combattendo i Sanniti e alcune città della Magna Grecia (fig. 2). I risultati si concretizzano nel corso del III sec. a.C., con le vittorie sui Sanniti stessi e su Pirro, re d'Epiro, giungendo – dopo la conquista di molte città dell'Italia meridionale e, poi, della Sicilia – alle inevitabili guerre puniche. Cartagine, infatti, vedeva l'espansione di Roma – ormai padrona dell'Italia centro-meridionale – come una minaccia: era in gioco il dominio sul Mediterraneo occidentale. Contemporaneamente Roma si rivolge a nord. Poco alla volta sottomette gli Etruschi e, a seguito delle guerre illiriche, giunge al controllo della pianura padana e delle coste adriatiche. E Roma, nei luoghi conquistati, fonda colonie con i propri cittadini e costruisce infrastrutture. Con la seconda guerra punica (219-202 a.C.) si scontrano figure epiche

come Annibale e Scipione e Roma arriva in Spagna e in Africa.

Nei primi decenni del II sec. a.C. è la volta della Gallia Cisalpina e delle prime campagne militari in Oriente: la Grecia, la Macedonia e vari regni dell'Asia Minore entrano nell'orbita romana, Cartagine è definitivamente distrutta. Ma la seconda metà del secolo è anche l'epoca di molti rivolgimenti interni ed esterni: sono gli anni delle riforme dei Gracchi (133-121 a.C.) e delle vittorie di Caio Mario contro Giugurta e sui Germani (112-100 a.C.).

Nel I sec. a.C., a fronte di alcune vittorie militari, come quelle derivate dalle guerre mitridatiche (88-63 a.C.) e dalla conquista dell'Egitto di Cleopatra (31 a.C.) (fig. 3), questo clima particolarmente instabile – che vede spesso i romani contro altri romani – prende corpo con la guerra sociale (91-88 a.C.), la dittatura di Silla e la guerra civile (88-78 a.C.), la rivolta dello schiavo Spartaco (73-71 a.C.), il primo triumvirato di Cesare, Pompeo e Crasso (59-49 a.C.), la dittatura e la morte di Cesare (49-44 a.C.), il secondo triumvirato di Ottaviano, Lepido e Marco Antonio (43-33 a.C.) e ancora altre guerre civili, che proseguono e terminano con l'avvento di Ottaviano Augusto e la fine della repubblica (31 a.C.).

In questo lungo periodo repubblicano, durato quasi mezzo millennio, la vita dell'uomo romano è più volte mutata. La gestione dello Stato diviene assai più complessa e collegiale: il potere giudiziario passa dal re a due consoli, eletti annualmente; altre cariche di grande importanza – anch'esse elettive – sono costituite dagli edili, dai pretori, dai censori, dai questori, dai tribuni della plebe; le assemblee popolari hanno nei comizi centuriati la loro massima espressione; al senato rimane la regia generale dell'organizzazione statale. Il più alto ruolo religioso, il *pontifex maximus*, che era rivestito dal re, viene ora privato di valenze politiche e assegnato ad un cittadino, prima solo patrizio e poi (dal 254 a.C.) anche plebeo. La religione romana, con l'acquisizione di nuovi territori – che nel periodo tardo repubblicano sono anche molto lontani dalla madrepatria –, accoglie altre divinità, alcune assimilabili a quelle esistenti, altre del tutto nuove e con componenti iniziatiche ed esoteriche. Nel corso del II sec. a.C. torna di moda l'incinerazione, che poco alla volta prende il posto dell'inumazione.

Dopo le prime conquiste territoriali, l'esercito passa progressivamente da una leva obbligatoria per i cittadini – costretti a campagne militari stagionali a breve raggio d'azione – ad un esercito di professionisti, cittadini e ausiliari, che potevano essere impiegati in guerre più lunghe e in luoghi più lontani.

Le nuove tecniche edilizie cambiano il volto degli abitati: l'uso esclusivo del legno, dei mattoni crudi e dell'opera a blocchi viene stravolto dall'introduzione, nel corso della seconda metà del III sec. a.C., dell'opera cementizia che permette la realizzazione di edifici di grande complessità e articolazione, con volte e archi: si costruiscono imponenti monumenti pubblici, acquedotti, ponti, templi. L'arte, la cultura e la scienza si elevano notevolmente con l'espansione nel mondo mediterraneo; soprattutto le conquiste in Grecia e nel Vicino Oriente aprono al mondo romano le porte delle più alte espressioni artistiche e letterarie, accompagnate dalla conoscenza di studi scientifici assolutamente innovativi per le esperienze fino ad allora maturate. Allo stesso modo – grazie a una straordinaria rete di strade e rotte marine – Roma viene rifornita da una

maggior quantità e varietà di alimenti: dai territori etruschi arriva una grande quantità di grano e il pane diviene l'elemento base del pasto; dalla Magna Grecia proviene la consuetudine al consumo di olio e vino; dall'Oriente vengono importate molte piante da frutto e varie spezie.

Tutto questo non può non cambiare il vecchio concetto della famiglia, che al suo interno mantiene sempre una forte coesione ma che vede crescere il ruolo della donna. Una più ampia partecipazione popolare, accompagnata da nuove leggi democratiche, offre una possibilità di esprimersi a tutti gli uomini liberi e una maggior fluidità tra le classi sociali. La conquista generalizzata di maggior tempo libero permette di dar più spazio alle passioni dell'uomo romano e la vita quotidiana appare più piacevole. La stessa casa si evolve – grazie alla cultura ellenistica – con spazi diversi destinati a funzioni differenti, caratteristica evidente soprattutto nelle *domus* più ricche, vere e proprie ville urbane, ma replicata nei limiti del possibile anche nelle *insulae*, con le abitazioni intensive delle classi minori.

Tra il 27 e il 23 a.C. si formalizza la nascita del principato di Ottaviano Augusto, che riassume su di sé le prerogative delle principali cariche statali, e si assiste al definitivo – pur se informale – passaggio dalla repubblica all'impero. L'impero di Augusto è considerato l'età d'oro di Roma, un periodo di pace (relativa), stabilità e prosperità, che portano l'imperatore a dichiarare: *“Ho trovato una città di mattoni e lascio una città di marmo”* (fig. 4).

È un impero ereditario; dopo una complicata e infausta serie di scelte, la successione di Augusto è definita: è Tiberio, figlio dell'amata moglie Livia, a succedergli, dando vita alla dinastia giulio-claudia, che terminerà con la morte di Nerone (68 d.C.). Dopo un anno di guerre intestine (69 d.C.) prende il potere un generale sabino, Vespasiano, da cui avrà origine la dinastia flavia (69-96 d.C.), con Tito e Domiziano (figg. 5 e 6).

Con Nerva (96-98 d.C.), un anziano senatore, avviene il passaggio agli imperatori adottivi. Nel frattempo l'impero romano andava estendendosi: varie campagne militari avevano portato i confini a nord in Britannia, sul Reno, sul Danubio, ad est sul Mar Caspio, a sud fino all'Egitto e a parte della penisola arabica, ad ovest a tutta la penisola iberica e l'Africa nord/occidentale. La massima espansione viene raggiunta con il regno dello spagnolo Traiano (98-117 d.C.), ben 6,5 milioni di kq: si tratta del più grande e organizzato impero mai esistito nel mondo occidentale. Le immense rotte commerciali travalicano ulteriormente questi confini; in Estremo Oriente sono stati trovati reperti romani e a Roma giungeva la seta cinese; sul territorio del regno Partico, romani e cinesi si sono forse incontrati. Le conquiste di Traiano, però, risultano presto effimere: Adriano (117-138 d.C.), anch'egli spagnolo di Italica, rinuncia ad alcuni territori periferici e, in linea con la politica di Augusto, preferisce affidarsi ad alcuni “stati cuscinetto”, che si interpongono tra le province più controllabili e le aree più instabili.

Per adozione, segue la dinastia degli Antonini, con Antonino Pio (138-161 d.C.), Marco Aurelio (161-180 d.C.) e Commodo (180-192 d.C.); i primi due caratterizzati da una grande saggezza e cultura, il terzo da una forma di governo quasi autocratica (fig. 7). Con la tragica fine di Commodo, l'impero vedrà sempre più delegittimato il potere del senato a favore dell'esercito; ciò

è all'origine di molti conflitti interni e della progressiva perdita d'importanza della città di Roma. Settimio Severo (193-211 d.C.), generale africano di Leptis Magna, dà inizio alla dinastia dei Severi (193- 235 d.C.). Gli succede, appunto, il figlio Caracalla, di animo violento e dispotico, che però ha il merito di aver emanato nel 212 d.C. un editto di fondamentale importanza, la *Constitutio Antoniniana*, con cui si concedeva la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'impero. Dopo la sua uccisione, nel 217 d.C., seguirono Macrino, Eliogabalo e Alessandro Severo. Questa dinastia è però caratterizzata dal potere delle donne della famiglia imperiale, artefici delle scelte dinastiche e di governo, a cominciare dalla siriana Giulia Domna, moglie di Settimio Severo e madre di Caracalla e Geta, e proseguendo con Giulia Mesa, Giulia Mamaea, Giulia Soemias: non solo madri, sorelle, nonne degli imperatori, ma imperatrici a tutti gli effetti.

Finiti i Severi, inizia un periodo di anarchia militare e di crisi politica ed economica, con gli eserciti che impongono i propri comandanti come imperatori e questi che combattono fra loro per il potere. A partire dal 268 d.C., con Claudio il Gotico, molti imperatori provengono dall'area illirica. I confini dell'impero sono sempre più incerti e insicuri, le orde barbariche sconfinano e razziano i territori periferici, spesso lasciati al loro destino. Aureliano (270-275 d.C.) decide di costruire una nuova cinta muraria a difesa di Roma.

Questa instabilità ha termine con Diocleziano (284-313 d.C.), che nel 305 d.C. lascia volontariamente il potere dopo aver completamente riformato l'impero, sotto l'aspetto territoriale, amministrativo, giuridico. Nasce la Tetrarchia: l'impero è diviso in quattro parti, governate da *Augusti* e *Caesari* differenti, scandite in diocesi e con capitali diverse. Roma ha perso – anche ufficialmente – la sua centralità.

A seguito di guerre civili, ha inizio l'era di Costantino (306-337 d.C.) e della sua dinastia, conclusasi nel 363 d.C. (figg. 8 e 9). Si tratta di un periodo di grandi riforme, che vede – tra l'altro – l'ascesa di Bisanzio (ribattezzata Costantinopoli) come nuova capitale, e di altre guerre fratricide. Dopo gli imperatori Valentiniani, prende il potere Teodosio (379-395 d.C.), sotto il cui regno l'impero romano è per l'ultima volta unito e il Cristianesimo diviene religione di Stato.

I decenni che seguono vedono l'impero romano contrarsi sempre di più, ormai devastato dalle invasioni barbariche, che, nel 410 d.C. per opera dei Visigoti di Alarico, portano anche al primo Sacco di Roma dopo quello gallico di Brenno di 800 anni prima. L'impero di Roma, ormai privato del potere, segnato da carestie e invaso da ogni parte, capitolerà definitivamente con la deposizione, da parte di Odoacre, di Romolo Augustolo nel 476 d.C.

Cinque secoli di impero, un territorio sconfinato. Era ben diverso vivere a Roma durante il regno di Augusto o nelle province del nord Europa, dell'Asia, dell'Africa, nel V sec. d.C.

Nella prima e nella media età imperiale Roma è la città più grande e popolosa al mondo, superando probabilmente il milione di abitanti; qui convergono persone e merci da ogni parte, da qui si governano tutte le province. Conviene venire ad abitare a Roma: per il popolo avvengono periodicamente – tramite i *congiaria* – elargizioni di alimenti, vestiti, denaro; si costruiscono edifici pubblici, architetture per spettacoli (circhi, stadi, teatri, anfiteatri), terme, templi (fig. 10); grazie agli acquedotti si fa confluire in città una enorme quantità di acqua. La comunità multietnica che

si va formando porta continuamente nuove abitudini, cibi, divinità, conoscenze artistiche, letterarie e scientifiche. Alle produzioni artistiche di godimento privato si affianca un'arte pubblica, di propaganda. Si crea così un modello di vita da esportare nelle province, anche nelle più remote parti dell'Impero. A partire dal II sec. d.C. torna di moda l'inumazione, senza alcuna implicazione religiosa.

L'esercito, composto dalle legioni, viene integrato da truppe ausiliarie di provinciali. Poco alla volta, per evidenti motivi strategici, si sceglie di limitarne la mobilità, facendo piuttosto riferimento a guarnigioni fisse, destinate al controllo del territorio e del *limes*. In età tardo imperiale, però, ci si affida sempre di più a truppe mercenarie, la cui fedeltà è assai variabile e il cui potere arriva al punto di decidere spesso le sorti del governo.

La crisi generale della struttura imperiale, nei secoli successivi alla sua massima espansione, non segna solo l'economia e l'organizzazione statale e sociale, ma interviene anche nell'animo umano. Si tratta di una progressiva perdita di fiducia religiosa e morale, contrastata solo da eterogenee correnti filosofiche e da nuovi culti salvifici. Su questa profonda crisi mette le sue radici il Cristianesimo, che donerà a Roma il suo futuro.

**Giandomenico Spinola**

### **Didascalie delle immagini**

#### **Fig. 1.**

Calco del *Lapis Niger*. Il cippo originale, del 575-550 a.C., è conservato sotto una pavimentazione in pietra nera, appunto *Lapis Niger*, nell'area del Foro Romano. Sopra è iscritta una maledizione per chi avesse violato quel luogo, leggendariamente legato a Romolo.

Lapidario Profano ex Lateranense, inv. 36906.

#### **Fig. 2.**

Sarcofago di Scipione Barbato, dal Sepolcro degli Scipioni sulla via Appia. Questo membro dell'illustre famiglia degli Scipioni conquistò città nel Sannio e in Lucania e fu console nel 298 a.C.

Museo Pio Clementino, Vestibolo Quadrato, inv. 1191.

#### **Fig. 3**

Testa di Cleopatra VII. Da Roma, presso la Villa dei Quintili. Oltre a poche monete, questa testa e un'altra a Berlino rappresentano le uniche testimonianze certe del volto dell'ultima regina d'Egitto. Seconda metà del I sec. a.C.

Museo Gregoriano Profano, inv. 38511.



**Fig. 4.**

Statua dell'Augusto detto "di Prima Porta". La statua fu rinvenuta nella Villa di Livia, moglie di Augusto, presso Prima Porta lungo la via Flaminia. Raffigura l'imperatore nell'atto di parlare ai soldati. Sulla corazza è raffigurata una vittoria diplomatica di Augusto: i Parti restituiscono le insegne che i Romani perdettero nella battaglia di Carre nel 53 a.C. Databile intorno al 20-30 d.C. Braccio Nuovo, inv. 2290.

**Fig. 5.**

Rilievo con *adventus*. I rilievi, rinvenuti al di sotto del Palazzo della Cancelleria, erano parte della decorazione di un monumento pubblico databile al regno di Domiziano (81-96 d.C.). È rappresentato l'arrivo dell'imperatore Vespasiano a Roma, accolto da un personaggio togato, probabilmente il figlio Domiziano. Alla scena partecipano il Genio del Senato e il Genio del Popolo Romano, mentre a sinistra sono presenti le Vestali e la dea Roma seduta.

Museo Gregoriano Profano invv. 13392-13395.

**Fig. 6.**

Rilievo con *profectio*, la partenza per una campagna militare. L'imperatore, preceduto da Minerva e Marte, incede accompagnato dalla dea Roma, dal Genio del Senato con lo scettro e dal Genio del Popolo Romano con la cornucopia. Il volto dell'imperatore Domiziano fu rilavorato come Nerva in seguito alla *damnatio memoriae* che seguì la sua morte violenta.

Museo Gregoriano Profano invv. 13389-13391.

**Fig. 7.**

Base della colonna di Antonino Pio. Su questa base poggiava la colonna eretta nel luogo dove vennero bruciate le spoglie dell'imperatore. Venne scolpita poco dopo il 161 d.C., anno della sua morte. Sulla fronte è raffigurata la scena di apoteosi dell'imperatore e della moglie Faustina Maggiore.

Musei Vaticani, inv. 5115.

**Fig. 8.**

Sarcofago di S. Elena. Il monumentale sarcofago in porfido rosso fu realizzato per accogliere le spoglie di Elena, madre di Costantino, morta intorno al 335 d.C. e sepolta nel mausoleo imperiale a Tor Pignattara. Sulla cassa sono scene di battaglia.

Museo Pio Clementino, Sala a Croce Greca, inv. 238.

**Fig. 9.**

Sarcofago di Costanza. Il monumentale sarcofago in porfido rosso fu realizzato per accogliere le spoglie di una delle figlie dell'imperatore Costantino, probabilmente Costanza, morta nel 354 d.C. e sepolta nel suo mausoleo sulla via Nomentana. La cassa è decorata da rigogliosi girali e tralci di vite, all'interno dei quali compaiono eroti intenti nella vendemmia.

Museo Pio Clementino, Sala a Croce Greca, inv. 237.

**Fig. 10.**

Rilievo dal sepolcro degli *Haterii* con monumenti di Roma. Gli *Haterii* parteciparono probabilmente alla costruzione di importanti monumenti dell'età flavia. Da sinistra sono riconoscibili il propileo al santuario di Iside e Serapide nel Campo Marzio e il Colosseo. Museo Gregoriano Profano, inv. 9997.